

I giganti senza spazio

DEL DIRITTO D'AUTORE E DEL DINIEGO DI MARTA ABBA ALLA RAPPRESENTAZIONE DI I GIGANTI DELLA MONTAGNA AL «PICCOLO TEATRO» DI MILANO

La vicenda della quale questo articolo si occupa è una delle tante che sarebbe rimasta nell'ambito e nei limiti del nostro mondo strettamente teatrale, e perciò a conoscenza di pochi ed in massima di esperti, se la Radio Italiana, in una rubrica dal titolo « Sette giorni a Milano », non avesse portato la questione a conoscenza di milioni di ascoltatori. Resa perciò la delicata vicenda di pubblico dominio, abbiamo voluto interpellare, a tutela del diritto d'autore, patrimonio nazionale, l'illustre prof. Pietro Bodda, ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università di Torino. Il giudizio espresso in termini tecnici dal professore Bodda, non vuole essere — da parte nostra — che una precisazione di fatto e di diritto, estranei come siamo, e desideriamo essere, a vicende che non possono riguardarci se non come interesse generale, poichè inerente la protezione del diritto d'autore. Tanto più, se è vero, che la nostra Società degli Autori non ha agito, nel caso, in conformità della legge.

* Dunque le opere del Pirandello continuano a fornire argomenti per controversie giudiziarie! Dapprima abbiamo avuto, com'è noto, la questione tra Marta Abba e gli eredi del Pirandello circa la proprietà che l'attrice e collaboratrice del Maestro reclamava per alcune almeno delle opere teatrali di quest'ultimo. Non era certo la prima volta che l'interprete si levava a pretendere di aver fornito ben più che una semplice esecuzione o rappresentazione del pensiero dell'autore, ed è sicuro che, se effettiva forma di collaborazione deve riconoscersi in qualche caso particolare, tale era la situazione della Abba nei confronti della produzione o parte della produzione pirandelliana. Ad ogni modo si sa come tra le parti si sia conclusa una cordiale transazione, in virtù della quale, troncando la vertenza giudiziaria in corso, venne riconosciuto alla Abba il diritto di proprietà su di una parte dell'opera teatrale del Pirandello e quindi il pieno diritto di disporre della medesima. I guai sembravano dunque terminati, quando una nuova questione sorse per il fatto che la direzione del « Piccolo Teatro » di Milano decise di inaugurare la stagione 1947-48 con la rappresentazione di *I giganti della montagna*. Com'è risaputo, si tratta dell'ultima ed incompiuta opera di Pirandello, il cui terzo atto — anzi — fu trascritto dal figlio stesso — Stefano Landi — su appunti del Maestro, quando si rappresentò per la prima volta, nel Giardino di Boboli, a Firenze, con la regia di Renato Simoni. Gli eredi del Maestro risposero alla richiesta di autorizzazione da parte della direzione del teatro, che essi erano a ciò incompetenti, e che ogni richiesta doveva essere rivolta a Marta Abba, signora Millikin, residente a Cleveland, nell'America del Nord. Interpellata l'illustre attrice rispose con un netto rifiuto, giacchè il « Piccolo Teatro » di Milano — a lei noto perchè nella passata stagione teatrale ella era in Italia, presso la sua famiglia, a Milano — non le sembrava, per l'angustia del palcoscenico, darle quelle garanzie sufficienti a poter allestire degnamente una rappresentazione che richiede, senza eccezione, prima di tutto un largo respiro di spazio materiale.

Ma la direzione del teatro continuò la preparazione dello spettacolo e l'effettuazione delle prove, rilasciando perfino, a quanto sembra, alla Società degli autori dei certificati attestanti che il « Piccolo Teatro » aveva curato la rappresentazione dell'opera pirandelliana nel miglior modo possibile (possibile: dunque con accorgimenti di ripiego), sicchè ogni buon nome dell'autore era stato salvaguardato. E si sa che il dramma venne eseguito, nonostante l'indicata opposizione della Abba, e che la rappresentazione ha dato luogo a manifestazioni di simpatia, a benevolenza da una parte della critica, ma anche ad aspre censure da parte dell'altra, la quale,

pure lodando la recitazione degli attori, ebbe a lamentare numerose e fondamentali pecche di allestimento scenico. Qualche critico, tra i quali Giulio Trevisani, la cui onestà e correttezza è nota, si è cioè domandato perchè mai si fosse scelta un'opera non adatta alle possibilità del teatro tanto da finire con lo snaturarne il carattere. Si è dato ragione, in altre parole, alla Abba, che voleva, appunto per ciò, impedire la rappresentazione di *I giganti della montagna*.

Esaminare la questione dal punto di vista esclusivamente giuridico non è facile, specie per chi, estraneo alla controversia, non ha a disposizione che gli elementi di fatto e di diritto indicati dal cattivo uso della materia fatta dalla radio, dai giornali e dalle riviste, onde è doverosa ogni riserva di ulteriori precisazioni in merito. Però, già fin d'ora, si possono mettere in risalto alcuni punti, i quali indubbiamente sono in favore della tesi sostenuta da Marta Abba. Nel caso, dato che questa è proprietaria dell'opera indicata, per la transazione intervenuta con gli eredi del Pirandello, essa può esercitare detto diritto in tutte le sue conseguenze a' sensi dell'art. 107 e segg. della L. 22 aprile 1941, n. 633. In tal modo essa può invocare l'applicazione pure dell'art. 15 della legge stessa, il quale dice: « Il diritto esclusivo di eseguire, rappresentare o recitare in pubblico ha per oggetto la esecuzione, la rappresentazione o la recitazione, comunque effettuate sia gratuitamente che a pagamento, dell'opera musicale, dell'opera drammatica, dell'opera cinematografica, di qualsiasi opera di pubblico spettacolo e dell'opera orale ». La signora Abba, dunque, ha diritto, essa sola, di disporre circa la rappresentazione o meno dell'opera anzidetta che è di sua proprietà, onde avrebbe anche potuto e potrebbe chiedere la protezione giudiziaria che la legge citata le accorda, nonchè, avanti la rappresentazione, le sarebbe stato possibile far intervenire l'autorità amministrativa a' sensi dell'art. 157 della legge sui diritti d'autore. Nè sembra abbia rilevanza essenziale l'intervento della direzione del Teatro presso la Società degli Autori, che non si vede come possa interferire nel caso. In particolare, secondo le leggi vigenti, la Società non può sostituirsi all'autore nel concedere il permesso di rappresentazione di una data opera. Tutt'al più, in sede giudiziaria, le prove fornite alla Società degli Autori potrebbero costituire dei mezzi prestabiliti per dimostrare che la Direzione fece tutto il possibile per effettuare una rappresentazione degna dell'opera e dell'autore di questa; ma sempre resterebbe l'illecito civile compiuto dalla Direzione ai danni di Marta Abba. La questione giuridica potrebbe essere anche complicata dal fatto che la signora Abba, sposata Millikin, ha dunque, la cittadinanza statunitense, onde potrebbero trovare applicazione le disposizioni di cui all'art. 185 e segg. della legge più volte citata; ma, senza scendere a particolari troppo tecnici, ben si può credere che il diritto starebbe in definitiva sempre dalla parte della signora Abba.

Comunque il fatto è spiacevole, poichè di fronte alla buona volontà ed al lodevole intento della Direzione del « Piccolo Teatro » di offrire al pubblico milanese una primizia teatrale, si erge la preoccupazione, altrettanto nobile in chi penetrò più di ogni altro nell'animo del Maestro, di impedire un'attività artistica che non sia degna di lui. E la legge, forse invocata da entrambe le parti in perfetta buona fede, non può, come assai spesso avviene, che dare ragione ad una sola di esse, chè altrimenti l'esclusività del diritto dell'autore o di chi legittimamente gli succede, resterebbe una mera finzione. E' augurabile, quindi, che ambedue le parti, che certamente sono animate dal rispetto di quella che il Goethe diceva essere la più grande fortuna dell'uman genere — la personalità —, trovino il modo di comporre la controversia con reciproca soddisfazione per il comune culto dell'arte.

Pietro Bodda

DRAMMA - TORINO
1 - NOV. 1947